FOM
FROM OBLIVION TO MEMORY
The FOM Newsletter
Commemorating Ethiopian prisoners of the Italo-Ethiopian War

VOL. 1 · N. 2 fromobliviontomemory.org

Nota dell'editore

All'inizio dell'estate, il Comitato direttivo di FOM è stato invitato a partecipare alla conferenza annuale dell'American Association for Italian Studies, svoltasi a Sassari. Siamo stati accolti come ospiti d'onore nella sessione plenaria di questo convegno accademico di tre giorni, che ha riunito studiose, studiosi e docenti provenienti dai dipartimenti di Italianistica e Italian Studies di numerose università nordamericane e italiane.

Il tema guida di questa edizione, "Precarietà, cura, liberazione", tocca da vicino la missione e le aspirazioni profonde di FOM. La precarietà intesa come condizione di incertezza e vulnerabilità materiale e psicologica rispecchia la drammatica esperienza del popolo etiope, sradicato con la forza dalla propria terra e imprigionato in terre lontane.

Durante la conferenza abbiamo rievocato le storie dei nostri antenati e delle nostre antenate, soffermandoci sull'isolamento e sull'esilio patiti, sulle vite spezzate dei loro figli e delle loro figlie e sugli affetti lasciati al paese d'origine. Abbiamo inoltre illustrato il lavoro paziente e meticoloso che FOM porta avanti per ricostruire le vicende di donne e uomini di cui restano poche, disperse traccia archivistiche: memorie frammentarie che, passo dopo passo, cerchiamo di ricomporre e restituire alla luce.

Un secondo invito ci è giunto dai partner locali italiani con cui avevamo già stretto legami durante la precedente visita all'isola dell'Asinara, desiderosi di rinsaldare la collaborazione e condividere gli sviluppi del progetto.

È stato per noi un motivo di profonda soddisfazione mostrare i passi avanti compiuti. Tra i traguardi principali figurano la costituzione ufficiale di FOM come organizzazione no-profit e il lancio di un portale web concepito per raccogliere, preservare e rendere accessibili i dati storici su ciascun prigioniero, con l'obiettivo di ricostruirne l'esistenza nel modo più accurato e completo possibile. Abbiamo inoltre pubblicato quattro newsletter trilingui, frutto di rigorose ricerche sul campo e d'archivio. Avvertiamo che il potenziale di crescita di questo percorso è ancora immenso.

Siamo ripartiti con il rinnovato sostegno delle istituzioni locali e con il fermo impegno di realizzare, sull'isola dell'Asinara, uno spazio permanente dedicato al ricordo di tutte le prigioniere e di tutti i prigionieri etiopi.

Nel corso del soggiorno, il Comitato direttivo ha vissuto un momento di intensa commozione partecipando alla cerimonia in memoria di Lij Haile Wolde Meskel, bisnonno di Elfy, deportato in Italia e deceduto a Sassari, dove riposa. Alla commemorazione sono intervenuti rappresentanti delle istituzioni locali e un sacerdote etiope, che ha guidato un momento di preghiera solenne, culminato con lo svelamento di una targa memoriale in onore di Lij Haile.

Riteniamo che questa cerimonia racchiuda un significato simbolico e umano straordinario: rappresenta un passo concreto verso il riconoscimento delle immani sofferenze inflitte al popolo etiope dal fascismo e un gesto capace di reinserire la vicenda di una singola famiglia nella memoria collettiva. Perché dietro ogni nome dimenticato si cela un'esistenza spezzata e, attorno ad essa, una comunità che ne ha pianto la perdita.

Il nostro auspicio è che in ciascuno dei luoghi di prigionia e sofferenza possa sorgere una targa o un segno tangibile di memoria. È da questa urgenza etica che trae forza il progetto del memoriale permanente all'Asinara.

Stiamo ultimando il montaggio di un breve video documentario sul nostro viaggio a Sassari, che sarà reso disponibile nei prossimi giorni sul sito di FOM.

Articoli in evidenza



Qegnazmach Tsemru 1960

La famiglia Tsemru: la prigionia sull'Asinara e la memoria storica

Qegnazmach Tsemru

Qegnazmach Tsemru Gebreselassie nacque nel 1894 a Debre Berhan, in Etiopia. Era figlio di Sua Eccellenza Tsehafe Tiezaz Gebreselassie e di Sua Eccellenza Woizero Esethe. Ricevette la propria istruzione secondo il sistema scolastico tradizionale etiope. In seguito sposò Woizero Senayit Wolde Gebriel, con la quale costruì una famiglia numerosa. Ebbero sedici figli.

Continua a leggere...

Ato Mekonnen Wolde Yohannes

I primi anni

Ato Mekonnen Wolde Yohannes nacque ad Addis Abeba il 20 luglio 1905, figlio di Woizero Weder Yelesh Wolde Gebrel e Ato Wolde Yohannes Nadew. Sua madre era emigrata dal Menz e suo padre dal Bulga per stabilirsi ad Addis Abeba. Il padre gestiva un'attività artigianale di lavorazione del cuoio, realizzando selle e foderi in pelle per le spade. La madre gestiva una piccola attività commerciale. Aveva tre fratelli e una sorella. La famiglia viveva in una grande tenuta familiare nel quartiere di Kebena, dove la casa si trova ancora oggi.

Continua a leggere...



Ato Mekonnen Wolde Yohannes



American Ghibbi - Merkato

American Ghibbi

L'American Ghibbi, un maestoso edificio in pietra situato nella zona del Mercato, fu completato nella metà degli anni 1910 per il Ministro della Guerra, Fitawrari Habte Giyorgis Denagdé, che all'epoca abitava nelle vicinanze con il suo entourage, e possedeva numerosi terreni e proprietà. Un tempo viveva in una casa che si trovava nel luogo in cui oggi si trova la chiesa di San Raguel [1]. Nel settembre 1935, l'edificio divenne la residenza ufficiale di Cornelius Van H Engert, ministro residente americano in Etiopia [2], e in seguito fu sede della Legazione Americana fino al febbraio 1937. Durante l'occupazione italiana, fu utilizzata come residenza dell'arcivescovo cattolico. Dopo la liberazione, fu infine ceduto alla comunità yemenita. Questo edificio di pregio vanta una storia ricca e significativa.

Continua a leggere...

Annunci e prossimi eventi

Cari amici,

Sin dalla nostra fondazione, abbiamo utilizzato il nome inglese "From Oblivion to Memory" (FOM) nelle nostre comunicazioni in amarico e in italiano. Da allora abbiamo discusso a lungo per scegliere i nomi più adatti in entrambe le lingue, in modo da riflettere al meglio la missione di FOM. Abbiamo deciso che FOM sarà conosciuto come Mezekir መዝክር in amarico e Dall'Oblio alla memoria in italiano. Il nostro logo FOM verrà modificato per riflettere questi cambiamenti.

Assemblea generale di FOM

Un'assemblea generale aperta ai membri, ai sostenitori e agli amici della FOM si terrà sabato 3 ottobre 2026 alle ore 20:00, ora di Addis Abeba (13:00 ET, ora della costa orientale degli Stati Uniti). Fate circolare la notizia e, se vi fa piacere, invitate anche i vostri amici a partecipare.

Glossario

Ato
Titolo onorifico generico per un uomo adulto, equivalente a «Signor» in italiano. Usato per uomini di diversa posizione sociale, dai mercanti e funzionari ai comuni cittadini.

Ghibbi
Complesso, recinto o area di un palazzo complesso di edifici e corti recintato da mura o palizzate che fungeva da residenza fortificata per un capo locale, un nobile (ras) o per lo stesso imperatore

Fitawrari
Comandante dell'Avanguardia; titolo militare tradizionale

Negadras



Annuncio dell'Assemblea Generale del FOM

Se apprezzate la nostra newsletter e le altre pubblicazioni, vi invitiamo a sostenere il nostro lavoro con una donazione:

Dona

Capo dei Mercanti; alto funzionario responsabile del commercio e delle dogane

Qedus
Santo; sacro

Qegnazmach
Comandante dell'Ala Destra; titolo militare tradizionale

Tsehafi t'zaz
Segretario dei Comandi; segretario reale

Qegnazmach
Comandante dell'Ala Destra; titolo militare tradizionale

Weizero
Titolo onorifico generic rivolto a una donna adulta o sposata, equivalente a «Signora» in italiano. Usato per donne di diversa posizione sociale.

Ye-sänbät mahibär
Associazione del Sabato (o della Domenica). In lingua amharica, mahibär significa «associazione» o «confraternita» e sänbät (d

Tallaqu ye-sänbät mahibär
La Grande Associazione del Sabato (o della Domenica)

Dietro le quinte

Un sentito ringraziamento a tutte le persone che hanno contribuito alla realizzazione della nostra seconda newsletter trimestrale:

Ricerche e contributi ai contenuti:

Eden Debebe e Kaleb Debebe

Ricerca, stesura e revisione dei testi:

Tesfaye Adhanom, Ester Antohin, Lakech Mekonnen,

Traduzione:

Gabriella Ghermandi, Haile Kebede, Meqdes Mesfin e Debritu Merid Camporeale

Nicodimos Mekonnen, Meqdes Mesfin, Wassy Tesfa, Lidya Tesfaye e Yadwa Yawand-Wossen

Realizzazione newsletter a cura di:

Yitna Firdyiwek e Elfy Getachew Nouvellon

© 2026 From Oblivion to Memory. Tutti i diritti riservati.

La famiglia Tsemru: la prigionia sull'Asinara e la memoria storica

Qegnazmach Tsemru Gebreselassie



Qegnazmach Tsemru 1960

Qegnazmach Tsemru Gebreselassie nacque nel 1894 a Debre Berhan, in Etiopia. Era figlio di Sua Eccellenza Tsehafe Tiezaz Gebreselassie e di Sua Eccellenza Woizero Esethe. Ricevette la propria istruzione secondo il sistema scolastico tradizionale etiope. In seguito sposò Woizero Senayit Wolde Gebriel, con la quale costruì una famiglia numerosa. Ebbero sedici figli.

Nel corso della sua carriera, Qegnazmach Tsemru ricoprì diversi incarichi all'interno del governo etiope e ricevette numerose onorificenze in riconoscimento dei suoi lunghi anni di servizio pubblico



Qegnazmach Tsemru 1934

Fu direttore presso il Ministero della Penna, dove ricoprì l'incarico di Direttore generale dell'Ufficio del Ministro, e successivamente un incarico dirigenziale presso il Ministero della Difesa. Nel 1920, durante il regno dell'imperatrice Zewditu, ricoprì la carica di Negadras , dapprima ad Harar e successivamente in Wellayita.

Dopo la prigionia sull'isola dell'Asinara, Qegnazmach Tsemru fece ritorno in Etiopia e divenne membro del Comitato Hamle 16, noto anche come Comitato del 23 luglio, che prendeva il nome dalla data del compleanno dell'imperatore. In seguito fu membro del Parlamento fino al pensionamento. Morì il 22 gennaio 1971, dopo una breve malattia, all'età di 77 anni, e fu sepolto nel cimitero di San Raguel.

Getabicha Tsemru

Il figlio maggiore del Qegnazmach Tsemru, Getabicha Tsemru, era già maggiore dell'esercito etiope quando fu deportato all'Asinara. Non si sposò mai e non ebbe discendenti. Tra le conseguenze più dolorose della prigionia della famiglia vi fu la morte di Getabicha, avvenuta dopo una breve malattia. In una lettera che Tigashaw scrisse al fratello minore Debebe mancava la firma di Getabicha, e fu così che la famiglia comprese che non era più in vita, accrescendo ulteriormente il dolore dei familiari che già soffrivano nell'isolamento.

Dal diario personale del Qegnazmach Dehne Wolde Maryam, anch'egli prigioniero all'Asinara, sappiamo che Getabicha fu sepolto sull'isola.

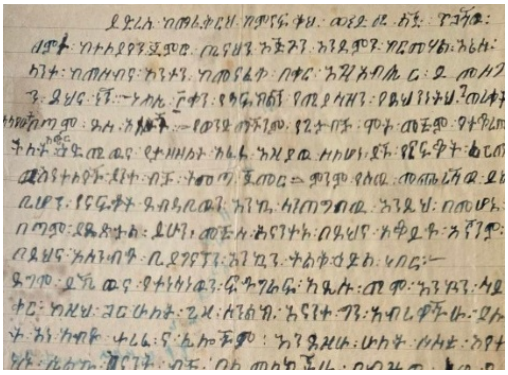
Nel suo diario, Qegnazmach Dehne scrive: «L'8 febbraio, il figlio del Qegnazmach Tsemru Gebreselassie, quello chiamato Getabicha, morì dopo essere stato malato. È sepolto qui, all'Asinara, nello stesso luogo in cui era stato deposto il figlio di Woizero Romanework. Abba Barlassina celebrò per sette giorni la preghiera per l'anima del defunto (fithat) sui Salmi di Davide che Getabicha Tsemru aveva portato con noi».



Getabicha Tsemru

Durante la nostra visita al cimitero di Campo Faro, sull'isola dell'Asinara, nel 2025, non abbiamo trovato lapidi appartenenti ai prigionieri etiopi morti sull'isola. Le uniche lapidi presenti appartenevano a un piccolo numero di prigionieri della prima guerra mondiale e il cimitero stesso versava in stato di abbandono.

Tra le conseguenze più dolorose della prigionia della famiglia vi fu la morte di Getabicha, avvenuta dopo una breve malattia. La famiglia venne a conoscenza della sua morte attraverso una lettera che Tigashaw scrisse al fratello minore, Debebe. Fu l'assenza della firma di Getabicha in una lettera inviata a casa a far comprendere alla famiglia che non era più in vita, aggiungendo altro dolore a quello di familiari che già soffrivano per la separazione, mentre i loro cari si trovavano prigionieri, isolati e lontani dalla propria terra.



Lettera di Debebe a Tigashaw in cui prende atto della scomparsa di Getabicha

Si presume che Getabicha sia sepolto sull'isola dell'Asinara, ma non è stato ancora possibile averne conferma. Durante una visita effettuata nel 2025 al cimitero di Campo Faro, sull'isola dell'Asinara, non sono state trovate lapidi appartenenti ai prigionieri etiopi morti sull'isola. Le uniche lapidi presenti appartenevano a un piccolo numero di prigionieri della prima guerra mondiale e il cimitero stesso versava in uno stato di abbandono.

Nel terreno del cimitero, sulla sinistra dell'ingresso, si erge un vecchio albero. Secondo testimonianze locali, vicino alle sue radici sarebbero stati sepolti alcuni bambini morti durante la prigionia sull'Asinara. Queste informazioni, tuttavia, non hanno ancora trovato conferme documentate.

Tigashaw Tsemru

Tigashaw Tsemru era il secondo maggiore dei dodici figli di Qegnazmach Tsemru sopravvissuti. Nacque il 14 luglio 1903 ad Addis Abeba. Sposò Woizero Roman Mekonnen e insieme ebbero quattro figli.

Dopo la liberazione dalla prigionia, Tigashaw entrò nell'esercito etiope e raggiunse il grado di colonnello. In seguito divenne giudice militare. Il colonnello Tigashaw morì nei primi anni Sessanta.



Colonnello Tigashaw Tsemru

La prigionia sull'isola dell'Asinara



Qegnazmach Tsemru nell'isola dell'Asinara 1938

Dopo Yekatit 12 (19 febbraio 1937), le autorità italiane presero di mira non soltanto le persone sospettate di appartenere alla resistenza, ma anche coloro che avrebbero potuto esercitare un'influenza sulla società etiope: esponenti della nobiltà, persone istruite e altre figure considerate potenzialmente pericolose. Qegnazmach Tsemru e i suoi figli rientrarono in questo gruppo.

Furono deportati via mare sull'isola dell'Asinara e trascorsero due anni prima che Qegnazmach Tsemru e Tigashaw potessero fare ritorno in Etiopia.

Le poche informazioni che possediamo sulla loro vita durante questo periodo provengono dalle lettere sopravvissute fino a oggi. Si tratta della corrispondenza tra Qegnazmach Tsemru e sua moglie, Woizero Senayit, e di quella tra Tigashaw e i suoi fratelli e sorelle rimasti in Etiopia.

In queste lettere, i familiari esprimono il desiderio struggente di ricevere fotografie dei propri cari imprigionati, dopo aver saputo che altri prigionieri erano riusciti a inviare a casa delle loro fotografie. È un piccolo dettaglio, ma racconta con particolare intensità quanto profonda fosse la nostalgia generata da quella separazione forzata: il bisogno di poter almeno rivedere, in una fotografia, il volto di chi era stato portato via.

La ricerca negli archivi e le domande ancora senza risposta

Tuttavia, ad oggi non sono stati rintracciati documenti ufficiali relativi alla prigionia in Italia della famiglia Tsemru. Sugli antenati deportati durante l'occupazione fascista molte famiglie possiedono pochissimi documenti, o non ne possiedono affatto.

Particolarmente importante sarebbe riuscire a individuare documenti provenienti da fonti ufficiali italiane o da altri archivi che possano permettere di stabilire il luogo in cui riposa Getabicha Tsemru.

Rimane la speranza che gli archivi italiani o etiopi possano un giorno restituire nuovi frammenti di questa storia e contribuire a illuminare più pienamente un periodo sul quale restano ancora tanti silenzi.

Un racconto di famiglia durante l'occupazione

Una storia singolare intreccia una memoria privata della famiglia con la più ampia vicenda dell'occupazione, dello sradicamento e del ritorno.

Qegnazmach Tsemru e Woizero Senayit vivevano con la loro famiglia in una grande casa a due piani nella zona di Entoto, ad Addis Abeba. Un ufficiale italiano costrinse la famiglia Tsemru ad abbandonare la propria casa affinché lui e la sua famiglia potessero occuparla.



Qegnazmach Tsemru

Eppure, mentre quella casa era occupata dalla famiglia italiana, due bambini — uno appartenente a ciascuna delle due famiglie — divennero amici. Un'amicizia infantile nata dentro una storia che i bambini non avevano scelto, quasi a ricordare come l'innocenza dell'infanzia possa talvolta attraversare persino le circostanze più dure.

Alla fine della guerra, l'ufficiale italiano fece ritorno in Italia con la propria famiglia. Molti anni più tardi, due dei suoi figli tornarono in Etiopia e cercarono la casa nella quale avevano vissuto da bambini durante l'occupazione.

La fotografia ritrae quei bambini, ormai adulti — Nini e sua sorella Alma — insieme ad Ato Debebe Tsemru, il fratello minore di Tigashaw e Getabicha. Debebe li accolse e li invitò a pranzo in un ristorante etiope.

Molti anni erano trascorsi da quando le vicende delle loro famiglie si erano incrociate in quella casa di Entoto. Quell'incontro, e la fotografia che ne rimane, restituiscono così un piccolo frammento di una storia più grande: una memoria di occupazione e perdita, ma anche di ritorno e di un legame nato, inaspettatamente, tra due bambini.



Debebe Tsemru con i suoi amici d'infanzia e una terza persona non conosciut

↑ **Torna a Articoli in evidenza**

Ato Mekonnen Wolde Yohannes

I primi anni



Ato Mekonnen Wolde Yohannes

Ato Mekonnen Wolde Yohannes nacque ad Addis Abeba il 20 luglio 1905, figlio di Woizero Weder Yelesh Wolde Gebrel e Ato Wolde Yohannes Nadew. Sua madre era emigrata dal Menz e suo padre dal Bulga per stabilirsi ad Addis Abeba. Il padre gestiva un'attività artigianale di lavorazione del cuoio, realizzando selle e foderi in pelle per le spade. La madre gestiva una piccola attività commerciale. Aveva tre fratelli e una sorella. La famiglia viveva in una grande tenuta familiare nel quartiere di Kebena, dove la casa si trova ancora oggi.

Ricevette la sua prima istruzione in una scuola tradizionale della Chiesa Ortodossa. Dopo aver completato il percorso di studi presso la scuola tradizionale della Chiesa Ortodossa, frequentò la Scuola Menelik II di Addis Abeba. Il programma scolastico era principalmente in francese e le materie fondamentali comprendevano matematica e scienze. Ato Mekonnen apprese con facilità sia la nuova lingua sia la matematica. Questa prima esperienza formativa avrebbe segnato il resto della sua vita.

Divenne un uomo d'affari ad Addis Abeba, costruendo la propria attività grazie alla stessa costanza e laboriosità che la famiglia e gli insegnanti gli avevano trasmesso. Fu un inizio ordinario, ma pose le basi per una vita che si sarebbe rivelata tutt'altro che ordinaria..

Una nazione sotto assedio

Quella vita tranquilla e laboriosa fu interrotta nel 1935, quando l'Italia fascista invase l'Etiopia. Ato Mekonnen prese le armi al fianco dell'imperatore Hailé Selassié e di suo fratello maggiore, Tsehafe Teezaz Wolde Giorgis Wolde Yohannes, unendosi alla difesa del suo paese sul campo di battaglia. Fu ferito nella battaglia di Maichew il 31 marzo 1936, uno degli scontri più feroci della guerra e un punto di svolta dopo il quale la resistenza organizzata passò dal combattimento in campo aperto alla guerriglia patriottica. La guerra impose un pesante tributo alla sua famiglia. Suo padre fu ucciso dai fascisti per aver sostenuto la resistenza e suo fratello maggiore lasciò il paese al seguito dell'imperatore in esilio. Ancora giovane, Ato Mekonnen si ritrovò a essere il responsabile della sua famiglia allargata, facendosi carico pienamente del loro sostentamento, mentre continuava a servire clandestinamente il proprio paese. Tenne in equilibrio questi due doveri, uno verso la famiglia e uno verso la nazione, in un periodo in cui anche uno solo dei due avrebbe rappresentato un fardello enorme. Ato Mekonnen si adattò ancora una volta, diventando un membro clandestino dei Patrioti, la resistenza sotterranea che mantenne vivo lo spirito della sovranità etiope durante i cinque anni di occupazione.



Ato Mekonnen Wolde Yohannes (a destra) e suo fratello maggiore, Tsehafe Teezaz Wolde Giorgis Wolde Yohannes, al fronte nel 1936.

Fu catturato e inviato al campo di prigionia dell'Asinara dopo l'attentato alla vita del maresciallo Graziani del 19 febbraio 1937. Rimase lì fino al maggio 1939, quando fu trasferito a Mercogliano. Molti dei prigionieri furono rimpatriati alla fine del 1939 o all'inizio del 1940, prima della definitiva liberazione dell'Etiopia nel 1941, e si presume che Ato Mekonnen fosse tra loro, sebbene la famiglia non conosca la data precisa del suo rilascio.

Dai suoi stessi racconti sull'Asinara sappiamo che quegli anni furono difficili per lui, come lo furono per tanti suoi connazionali, donne e bambini, tenuti in isolamento. Eppure, nemmeno quella separazione e quella prigionia riuscirono a spegnere la sua intraprendenza. Imparò a parlare italiano. Lui e alcuni degli altri prigionieri furono inseriti in una formazione professionale. La formazione rifletteva sia lo status sociale dei prigionieri sia l'obiettivo coloniale di prepararli a servire come forza lavoro. Ato Mekonnen fu formato nella sartoria e nella falegnameria. Gli venne assegnato il compito di cucire abiti e uniformi per i prigionieri che lavoravano nei campi e nel servizio domestico. Imparò anche la falegnameria e imparò a realizzare sedie e tavoli da utilizzare nella prigione. Ironia della sorte, anni dopo, una volta entrato in contrasto con l'imperatore Hailé Selassié ed essere stato imprigionato, utilizzò nuovamente le sue abilità di sarto, questa volta per confezionare abiti per i propri figli

Ato Mekonnen si dedicò all'apprendimento affinché, anche quando privato della libertà e della famiglia, avesse comunque qualcosa di valore duraturo da offrire.

Ricostruire una nazione

Quando Ato Mekonnen fece ritorno in Etiopia, non riprese la tranquilla vita di uomo d'affari così come l'aveva conosciuta in precedenza. Si unì invece a suo fratello maggiore per servire il governo dell'imperatore Hailé Selassié, appena ristabilito, scegliendo di mettere le proprie capacità e competenze al servizio della ricostruzione di un paese segnato dall'occupazione. Il suo contributo in questi primi anni fu sostanziale e duraturo.

Gli fu affidata l'amministrazione dei fondi per i risarcimenti del dopoguerra. Supervisionò inoltre il potenziamento della centrale idroelettrica di Abba Samuel, la prima centrale elettrica dell'Etiopia, aggiungendo nuove turbine per aumentarne la capacità in un momento in cui le infrastrutture del paese avevano bisogno di ogni possibile vantaggio. Da lì, contribuì a guidare la creazione dell'Ethiopian Electric Light and Power Authority, di cui fu il primo Direttore Generale. Sotto la sua direzione, l'Authority costruì la propria sede centrale nel cuore del quartiere Piazza di Addis Abeba. Ebbe inoltre un ruolo determinante nella creazione del Lion Bus, il primo sistema di autobus pubblici della città, ampliando le possibilità di spostamento dei comuni cittadini in una Addis Abeba in via di modernzzazione.

Lavorò per il governo appena costituito dalla metà degli anni Quaranta ai primi anni Cinquanta, ricoprendo diversi incarichi, tutti finalizzati alla costruzione dell'assetto strutturale di una nazione. Le lotte di potere e le correnti politiche dell'epoca contrapponevano coloro che cercavano di mantenere l'adesione ai vecchi modi a coloro che auspiacavano il cambiamento. Lui e suo fratello maggiore, Tsehafe Teezaz Wolde Giorgis, furono coinvolti in questa tensione e retrocessi di grado. Ato Mekonnen fu imprigionato e mandato in esilio per oltre 15 anni dal governo di Hailé Selassié.



L'imperatore Hailé Selassié (all'estrema destra) e Ato Mekonnen (all'estrema sinistra) all'inaugurazione delle nuove turbine della centrale idroelettrica di Abba Samuel, 1939–1941 circa.

Vale la pena soffermarsi su ciò che rappresenta questo percorso: un uomo nato in condizioni modeste, istruito prima in una scuola della Chiesa e poi in una delle prime istituzioni educative moderne dell'Etiopia, che combatté per il proprio paese, perse suo padre e la propria libertà in quella lotta, sopportò anni di prigionia lontano da casa, poi tornò e trascorse i suoi primi anni costruendo proprio quelle istituzioni e infrastrutture pubbliche che avrebbero portato l'Etiopia verso il futuro, prima di perdere infine il favore e il potere.



La sede centrale dell'Autorità Elettrica Etiope, dove Ato Mekonnen (al centro, ritratto mentre legge) ricoprì l'incarico di primo Direttore Generale, 1948 circa.

La sua storia rappresenta la storia di una generazione di etiopi che rifiutò di lasciare che l'occupazione li definisse e che tornò a casa dalla guerra determinata a costruire e a realizzare cambiamenti, anziché semplicemente a recuperare ciò che era stato perduto.

La famiglia e gli ultimi anni

Ato Mekonnen era sposato con Woizero Konjitte Zewge e insieme crebbero dieci figli: Konjitte, Moges, Mesrak, Nikodimos, Tiyint, Getabecha, Laketch, Aster, Gebyanesh e Asseged. Era un uomo molto legato alla famiglia e negli ultimi anni fu benedetto con molti nipoti. Come la sua carriera, la sua famiglia rifletteva gli stessi valori che lo avevano sostenuto durante la guerra e la prigionia: duro lavoro, intraprendenza e una silenziosa dedizione alle persone affidate alle sue cure.

Dopo che i suoi anni di servizio nel governo giunsero al termine, Ato Mekonnen non rallentò. Gestì con successo un allevamento di mucche da latte ad Addis Abeba e rimase, fino alla fine, un falegname e muratore di grande abilità, costruendo e ricostruendo continuamente intorno alla propria casa e all'interno della sua comunità; lo stesso lavoro artigianale manuale che aveva appreso per la prima volta come prigioniero all'Asinara veniva ora messo al servizio della propria casa e di quelle dei suoi vicini. Morì il 28 dicembre 1990, all'età di ottantacinque anni, e fu sepolto presso la Chiesa della Santissima Trinità ad Addis Abeba.



Ato Mekonnen Wolde Yohannes, anni 1970

↑ Torna a Articoli in evidenza

American Ghibbi

L'American Ghibbi, un maestoso edificio in pietra situato nella zona del Mercato, fu completato nella metà degli anni 1910 per il Ministro della Guerra, Fitawrari Habte Giyorgis Denagdé, che all'epoca abitava nelle vicinanze con il suo entourage, e possedeva numerosi terreni e proprietà. Un tempo viveva in una casa che si trovava nel luogo in cui oggi si trova la chiesa di San Raguel [1]. Nel settembre 1935, l'edificio divenne la residenza ufficiale di Cornelius Van H Engert, ministro residente americano in Etiopia [2], e in seguito fu sede della Legazione Americana fino al febbraio 1937. Durante l'occupazione italiana, fu utilizzata come residenza dell'arcivescovo cattolico. Dopo la liberazione, fu infine ceduto alla comunità yemenita. Questo edificio di pregio vanta una storia ricca e significativa.



American Ghibbi - Merkato

Il fallito attentato contro il viceré dell'Africa Orientale Italiana, il maresciallo Rodolfo Graziani, avvenuto il 19 febbraio 1937, fu seguito da un massacro durato tre giorni ad Addis Abeba [3]. In quel periodo, le milizie fasciste italiane chiamate Camicie Nere e i lavoratori civili italiani, incoraggiati da quelle milizie, uccisero migliaia di etiopi [4].

Durante gli scontri, gli etiopi che vivevano vicino all' American Ghibbi si rifugiarono presso la Legazione Americana. Il ministro residente americano, Cornelius Engert, prese la decisione secondo un principio umanitario di offrire riparo a chi ne aveva bisogno. Tra il 19 e il 23 febbraio, 700 etiopi, 248 uomini, 262 donne, e 195 bambini, trovarono rifugio all'interno della Legazione [5]. .

Sfida e diplomazia

In un telegramma datato 23 febbraio 1937, il Segretario di Stato degli Stati Uniti informò il Ministro Residente Cornelius Engert che, sebbene il Dipartimento riconoscesse le ragioni umanitarie che avevano portato ad accogliere gli sfollati all'interno della proprietà, la loro presenza aumentava i rischi per lui e per il suo personale. Gli venne pertanto consigliato di predisporre la loro partenza non appena fosse stato possibile farlo senza mettere in pericolo le loro vite.[6]



Il rifugio protetto presso l'American Ghibbi

Engert, tuttavia, diede priorità alla sicurezza degli sfollati e si rifiutò di consentirne la partenza finché non avesse ottenuto dalle autorità italiane garanzie certe sulla loro incolumità[7]. Solo dopo aver ottenuto tali garanzie, gli sfollati cominciarono a lasciare la Legazione; l'ultimo gruppo partì il 26 febbraio [8].

Quanto alla loro sorte, le testimonianze successive sono discordanti. Il Console americano riferì al Dipartimento di Stato di non essere a conoscenza di alcun caso di maltrattamento ai danni dei membri di questo gruppo. Tuttavia, secondo testimonianze oculari riferite al Parlamento da un deputato britannico, alcuni membri del gruppo furono aggrediti dopo aver lasciato la Legazione [9].



Cornelius Van H Engert

Nel 2021, a 84 anni di distanza dalla strage, la Sezione Affari Pubblici dell'Ambasciata americana ad Addis Abeba ha utilizzato un piccolo finanziamento per incaricare un'ONG locale, Heritage Watch Ethiopia, un'organizzazione che promuove la tutela e la valorizzazione del patrimonio architettonico, di rintracciare e registrare le testimonianze dei discendenti dei "Settecento salvati" etiopi [10].



Discendenti ad un incontro commemorativo



Ato Mitiku Gebre-Mikael

Alla riscoperta dei sopravvissuti

Individuare i discendenti dei sopravvissuti si rivelò difficile fin dall'inizio. Molti degli anziani che avevano una conoscenza diretta degli eventi erano ormai scomparsi e il più recente sfollamento delle famiglie dai quartieri di Addis Abeba aveva ulteriormente interrotto la continuità di queste storie. Di conseguenza, l'esperienza dell'American Ghibbi rimase a lungo in gran parte dimenticata o sopravvisse soltanto in racconti familiari frammentari. Tuttavia, la decisione dei ricercatori di concentrare l'attenzione sulle associazioni religiose, come il «Senbete Mahber», si rivelò una scelta strategica che portò a importanti risultati. Entrando in contatto con questi gruppi comunitari, il gruppo di ricerca individuò il suo principale informatore, Ato Mitiku Gebre-Mikael, segnalato da sua sorella, Weizero Sakamyelesh Gebre-Mikael, il cui padre era stato uno dei membri fondatori del «talaqu yesenbete mahber» presso la chiesa di Debre Amin Tekle Haimanot. Ato Mitiku fornì i nomi di tre persone i cui genitori avevano vissuto nei pressi dell'American Ghibbi, conducendo infine il gruppo di ricerca a un uomo di nome Taye. Questi confermò che suo padre, Ato Gebre-Mikael Gebriyé, e sua moglie, Weizero Alemitu Gebru, avevano trovato rifugio presso la Legazione; i loro nomi furono successivamente identificati alla voce n. 99 dell'elenco originale degli sfollati. Inoltre, i ricercatori riuscirono a rintracciare la figlia e i nipoti di Ato Tegegne Imru e di sua moglie, Weizero Wossené Aboyé, registrati alla voce n. 100 dello stesso elenco storico [11].

Il 22 febbraio 2022, la Sezione Affari Pubblici organizzò un evento aperto al pubblico presso l'American Ghibbi, con la partecipazione di un gruppo di esperti, tra cui il celebre architetto etiope Fasil Giorghis, che illustrò la storia dell'edificio; Ian Campbell, che raccontò in modo vivido la vicenda di Engert; e la direttrice di Heritage Watch Ethiopia, la principessa Esther Antohin, che presentò i risultati delle ricerche e invitò i figli e i nipoti dei sopravvissuti a partecipare all'evento, proprio nell'edificio in cui, 85 anni prima, era stata salvata la vita dei loro genitori.[12]



Il team del progetto davanti all'edificio dell'American Ghibbi.

Riferimenti

1. Abbiamo ottenuto queste informazioni da Fkereselase Sifir, architetto specializzato nella conservazione e coordinatore del progetto durante i due anni e mezzo di lavori di restauro dell'edificio, svolti tra il 2021 e il 2023.

2. The Saved 700. (luglio 2023). State Magazine. https://statemag.state.gov/2023/07/0723feat04/

3. Lo studioso indipendente britannico Ian Campbell è autore di quattro volumi fondamentali che documentano le atrocità commesse dalle forze dell'Italia fascista in seguito agli eventi del 19 febbraio 1937. Le opere sono: The Plot to Kill Graziani (2010), che ricostruisce e analizza l'intera vicenda dell'attentato; The Massacre of Debre Libanos (2014), che documenta l'esecuzione di migliaia di membri del clero; The Addis Ababa Massacre (2017), una ricostruzione completa dei tre giorni di massacro della popolazione civile nella capitale; e Holy War (2021), che esamina il ruolo del Vaticano durante l'occupazione italiana.

4. In un'intervista via Zoom condotta da Heritage Watch Ethiopia il 1° luglio 2022, l'Ambasciatore Imru Zelleke, testimone oculare, ha raccontato quel terribile periodo di massacri e violenze. Ha dichiarato: «Migliaia di persone furono uccise o mutilate dalle forze italiane, che usarono armi da fuoco, baionette, coltelli e persino picconi e pale per uccidere le persone senza distinzione di età o genere». Ne ha scritto anche nel suo libro di memorie, A Journey: Memoirs, pubblicato nel 2016, p. 29.

5. U.S. Department of State. (1954). Foreign Relations of the United States, 1937 (Vol. 2), pp. 682 e 684.

6. Ibid., p. 686.

7. Ibid., p. 682.

8. Ibid., p. 684.

9. Campbell, Ian. (2017). The Addis Ababa Massacre: Italy's National Shame. Oxford University Press, p. 235.

10. The Saved 700. (luglio 2023). State Magazine. https://statemag.state.gov/2023/07/0723feat04/

11. Heritage Watch Ethiopia. (2023). Revisiting Narratives of Yekatit 12, 1937.

12. The Saved 700. (luglio 2023). State Magazine. https://statemag.state.gov/2023/07/0723feat04/

Fonti

Ian Campbell. (2017). The Addis Ababa Massacre: Italy's National Shame. Oxford University Press.

Imru Zelleke. (2016). A Journey: Memoirs. CreateSpace Independent Publishing Platform.

Heritage Watch Ethiopia. (20 marzo 2023). Revisiting Narratives of Yekatit 12, 1937: In Search of Survivors at the American Ghibbi (rapporto inedito).

U.S. Department of State. (luglio 2023). Saved 700: Remembering a Heroic Act in Addis Ababa. State Magazine. https://statemag.state.gov/2023/07/0723feat04/

U.S. Department of State. (1954). Foreign Relations of the United States Diplomatic Papers, 1937: The British Commonwealth, Europe, Near East and Africa (Vol. 2). U.S. Government Printing Office.

↑ **Torna a Articoli in evidenza**